

BRESCIA Un morto carbonizzato, una misteriosa esplosione nei pressi di un Mc Donald's a Brescia, e un orribile sospetto. Che si possa trattare di un fallito attentato. È quanto si sa, per ora, di quel che è avvenuto ieri sera tardi nella città lombarda. Una persona ancora da identificare, ma che le prime informazioni definiscono di nazionalità marocchina, è morta carbonizzata in un'auto incendiata in via Genova, a Brescia, intorno alle 22. La vettura poi è esplosa. Tutto è avvenuto nei pressi di un McDonald's e questo, insieme alle modalità dell'esplosione e ai primi ritrovamenti nell'auto (alcu-

ULTIM'ORA: a Brescia misterioso episodio nella notte. Un uomo, forse marocchino, muore carbonizzato. In macchina aveva bombole di gas

Auto esplose vicino a McDonald's: incidente o fallito attentato?

ne bombole di gas), ha immediatamente fatto nascere dei sospetti sull'accaduto.

Dall'abitacolo, secondo alcune testimonianze, si sarebbe visto uscire prima del fumo e poi si è udito lo scoppio. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e per le indagini gli agenti

della Squadra mobile.

Fino a tarda notte non si è potuto sciogliere l'enigma e gli inquirenti non si sono sbilanciati. In pratica non si sa ancora se si è trattato di un incidente o di un attentato fallito. L'auto che si è incendiata e che poi è esplosa è una Fiat Tempra che risulta intestata a un

ciudadino marocchino, anche se non è detto, di qui l'incertezza degli inquirenti, che l'uomo morto carbonizzato sia effettivamente il proprietario della vettura. Quando c'è stata l'esplosione, all'interno del McDonald's c'erano numerosi clienti ma nessuno di questi sarebbe rimasto ferito anche se ci sono stati

naturalmente momenti di panico.

Altre auto erano in coda dietro a quella in cui si è verificato lo scoppio nello spazio del McDrive, quello in cui si ritirano i prodotti direttamente dall'auto. Due persone che si trovavano sulla vettura immediatamente dietro a quella esplosa, hanno visto il condu-

cente della Tempra divincolarsi e aprire la portiera. Questo potrebbe far pensare che lo sconosciuto si è reso conto del pericolo e ha cercato di fuggire, oppure che ha aperto volontariamente le valvole delle bombole e il gas è esploso allo scoccare della scintilla della luce di cortesia.

Due dei dipendenti che si trovavano all'interno del McDonald's e che in quel momento stavano mangiando a pochi metri da dove si trovava l'auto esplosa, hanno riferito di avere udito «un enorme boato».

L'area è transennata per consentire agli investigatori di compiere i rilievi. Lo scoppio ha danneggiato gravemente la vettura e ha annerito i punti luce delle vicinanze. Ma i vetri rotti sono solo quelli della Tempra, e il fatto che i cristalli siano andati immediatamente in frantumi ha diminuito l'effetto dell'onda d'urto all'interno della vettura.

Diciannovemila immigrati alle urne (il 57% degli iscritti alle liste) per eleggere 4 consiglieri aggiunti al Campidoglio e 19 rappresentanti nei municipi

«Adesso abbiamo una faccia e una voce...»

Cinesi, rumeni, ecuadoriani, filippini... minuto per minuto, la grande giornata del voto degli stranieri a Roma

Eduardo Di Blasi

NUOVI CITTADINI

ROMA Si potrebbe cominciare dagli occhi: quelli timorosi della sorella della signora Anna, mauriziana che, prima di entrare al seggio approntato nel XV Municipio, fa un passo indietro e accenna un «mi vergogno...». O quelli allegri del signor Bambalau, rumeno, che, seduto all'imbocco della struttura che ospita le votazioni, sfoggia tranquillo il giornale, e sorride: «Non è venuto nemmeno un rumeno, però non importa. Ho visto molta gente che votava: adesso abbiamo una faccia e una voce. Siamo integrati».

Si potrebbe proseguire, per descrivere il grande giorno della votazione di 33mila stranieri di Roma, con quel cocciuto signore cinese che voleva entrare nella cabina elettorale assieme alla moglie per spiegarle com'è che si votasse, pedinato da un inflessibile presidente di seggio, o con quel bambino minuscolo, bangladesese, che aveva stretta una mano in quella della mamma e nell'altra aveva l'astuccio di Dragonball. O ancora si potrebbe raccontare del sudore che imperlava la fronte del signor Luis Fernando Caisachana, candidato ecuadoriano del Municipio XX, che, alle dieci di mattina, inforcata una bicicletta presa a noleggio per 5 euro, è andato all'ufficio elettorale per cercare di recuperare i certificati di tre suoi connazionali che s'erano regolarmente registrati (la bicicletta era uno dei pochi concessi per poter attraversare la grande area chiusa al traffico la concomitanza della maratona). Si potrebbe parlare degli organizzatissimi cinesi, del loro candidato unico, il signor Pan YongChang, che, dopo aver approntato per la mattinata 25 autovetture per portare ai seggi i suoi connazionali, ha istruito anche alcuni addetti per spiegare in cinese, fuori dai seggi elettorali, il corretto modo di esprimere la preferenza sulla scheda verde (quella dalla quale usciranno i 19 presidenti dei Municipi) e sulla quella grigia (che eleggerà i 4 Consiglieri aggiunti al Comune di Roma). Oppure potremmo raccontarvi di uno dei favoriti, il filippino Romulo Salvador, che per andare al seggio ha affittato una Panda e che, alla chiusura dei seggi, non potrà partecipare immediatamente allo spoglio perché impegnato dalle 18 alle 23 a fare il cameriere.

La mattina per i nuovi cittadini della Capitale è iniziata presto. Alle 8, all'apertura dei seggi, potevi trovare davanti alle porte dei Municipi i vari candidati, intenti a spiegare le operazioni di voto ad altri mattinieri elettori. Alle 11, al Municipio I, al centro della città, il sindaco Walter Veltroni, accompagnato dal vicesindaco Garavaglia, dalla delegata alla Multietnicità Coen e dai consiglieri Maurizio Bartolucci e Silvio Di Francia, ha stretto mani e fatto fotografie, trascinato dall'entusiasmo dei votanti (molti elettori erano arrivati con la macchina fotografica ad immortalare il momento). Veltroni ha parlato a lungo con il candidato afghano Qorbanali che, con 200 euro al mese, messi da lui e dai suoi parenti, fa studiare 20 persone l'anno rilasciando un certificato che abilita ad entrare, volendo, alla scuola media; ha scambiato due chiacchiere con il rumeno Gabriel Rusu, anche lui intimidito dalla circostanza ma contento di un'intervista a Tg1 («Così i miei genitori in Romania potranno vedermi»). Veltroni ha chiarito che la presenza dei 4 nuovi consiglieri, espressioni dei 4 continenti, avrà il suo peso sulla politica capitolina, poiché queste persone «hanno sollevato dei problemi che andranno affrontati. Resta il fatto - ha concluso - che non ci fermeremo qui. Gli stranieri dovranno ottenere un diritto di voto pieno».

Seggio dietro seggio

Poi è arrivata Margherita Welly Lottin, candidata africana, e l'atmosfera ancora troppo «istituzionale» s'è subito rallegrata: gessato nero, treccine, lunga collana di perle annodata all'altezza dello stomaco, lingua veloce. L'abbiamo seguita nel suo pellegrinaggio per i seggi di Roma, accompagnata dai suoi amici: Anna, Hervé, Gilda e Paolo (unico italiano, paziente «autista» del gruppo). Ci ha portato alla mensa di una suora decisa: qui la domenica i poveri (soprattutto stranieri) della Capitale trovano la possibilità di farsi una doccia, di raccattare vestiti di seconda mano, di pranzare decentemente. L'abbiamo accompagnata al XV Municipio dove una moltitudine di bambini giocava con i manifesti elettorali. Ci siamo fermati in via di Bravetta, davanti al residence che ospita un pezzo dei derelitti di Roma, molti africani («Qui l'affitto costa 800 euro, ma non si pagano al Comune, li vengono a ritirare direttamente i

ragazzi aspettano il loro turno. Ancora una volta è difficile riuscire a votare. Eppure, seggio dietro seggio, ci accorgevamo di quanto queste persone tenessero all'espressione del loro voto. Ordinate, passaporti in mano, giacche e cravatte improbabili, rispettabili persone del Bangladesh, filippini e peruviani, albanesi e nigeriani, si



Elezioni a Roma dei candidati immigrati

Foto di Alessandra Tarantino/Ap

Riforma cittadinanza in pole position

ROMA Riforma della cittadinanza in pole position rispetto al diritto di elettorato attivo e passivo per gli extracomunitari regolari residenti in Italia. Le forze politiche, pur con differenziazioni di non poco conto tra le diverse proposte, sono tutte o quasi, se si fa eccezione per la Lega, impegnate nell'iniziativa legislativa per favorire l'integrazione dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese. A smuovere le acque è stata l'Alleanza nazionale con la sua proposta per il diritto di voto agli immigrati, criticata dalla Lega. Ma la proposta del partito di Fini è oggi affiancata da altre 17 iniziative legislative presentate alla Camera e al Senato da tutti i gruppi, ad eccezione del Carroccio. Si tratta, tuttavia, di proposte di legge costituzionale, che hanno bisogno di ben quattro passaggi parlamentari, e quindi della doppia lettura Camera-Senato. Questo significa un iter parlamentare piuttosto lungo, mentre i partiti sembrano voler risolvere la questione in tempi non lunghi, anche per via delle scadenze elettorali che attendono i cittadini italiani di qui al 2006 (amministrative, europee, politiche).

Veltroni: «Presto sarò a Kabul»

ROMA «Presto verrò a Kabul»: ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni, incontrando nel seggio di via Petroselli, il giovane afghano Qorbanali Esmali, che è candidato come consigliere aggiunto nel primo municipio. Veltroni, che non ha precisato la data del suo viaggio, ha detto che andrà a Kabul per assistere alla proiezione, in quella città, del film «Clown a Kabul», che fu realizzato, sull'esperienza dei medici artisti, subito dopo la guerra in Afghanistan dai registi Enzo Balestreri e Stefano Moser. Al film, già proiettato in Campidoglio, ha collaborato anche Stefano Rolla, il regista morto nell'attentato alla caserma di Nassirya. Il sindaco ha mostrato molto interesse anche per il progetto di alfabetizzazione della GFF, una fondazione che ha lanciato una campagna per recuperare lo svantaggio delle ragazze, a cui l'istruzione era negata dal regime dei taleban. «Raccogliamo fondi - ha detto Esmali - per quest'obiettivo, con 200 euro possiamo garantire 600 ore di alfabetizzazione per 20 studentesse afghane».

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Il dopoguerra del piccolo Silvio nel segno di Mandrake

Giunse dunque il dopoguerra. E Milano ebbe la sua ricostruzione, segnata da tre memorabili avvenimenti: la prima ondata migratoria dal meridione, il trionfale ritorno alla Scala di Arturo Toscanini, il rientro di papà Berlusconi alla banca Rasini. Qui egli trovò ad accoglierlo, dopo la tribolata parentesi svizzera, un nipote del fondatore della banca, Carlo Rasini, di tredici anni più giovane di lui. E acclamemente si diede a incrementare la massa dei depositi, la fiducia dei clienti nell'istituto, il buon nome della banca stessa. La città era piena di macerie, le fogne erano scoperte, mancavano il gas e il carbone, ma si avvertiva ovunque lo spirito di una grande ripresa, alla quale proprio la dinastia dei Berlusconi avrebbe contribuito in misura crescente con il trascorrere dei decenni. Dopo la nascita della sorellina Antonietta e con il ritorno del papà dalla Svizzera, la famiglia del piccolo Silvio contava ormai stabilmente quattro componenti. E tuttavia non aveva ancora sprigionato tutte le sue potenzialità, poiché solo nel '49, con la nascita del fratello Paolo, essa avrebbe espresso del tutto e fino in fondo le proprie enormi energie morali e intellettuali. Silvio, ormai decenne, si guardava intorno con curiosità, cercando tra gli angoli delle macerie uno spunto, un'ispirazione per avviare i primi creativi commerci. Leggeva una quantità impressionante di libri, tanto che si dice che fu a quella infantile e irrefrenabile ingordigia che si dovette la successiva, patologica allergia alla lettura. Preferiva i generi romantici, come i racconti di storia della

pirateria, le biografie dei grandi briganti italiani, le vite dei ladri gentiluomini, le storie delle associazioni segrete. Nel genere dei fumetti andava pazzo per Mandrake e Zorro, con cui aveva stabilito uno spettacolare rapporto di identificazione (li nacque infatti la sua insana passione per i mantelli), anche se con il tempo, almeno sul piano etico, venne sempre più attratto dalla figura di Paperon de' Paperoni. Né trascurava l'immenso repertorio delle favole per bambini, tra cui preferiva di gran lunga quella di Romolo e Remolo. Le fiabe gli piacevano tantissimo, avrebbe spiegato freudianamente qualche decennio più avanti, perché alla fine «vincono i più piccoli». Fu vendendo così incline allo studio e alla cultura di qualità che papà Luigi un giorno tenne un consulto di famiglia ed espone le ragioni di un progetto ambizioso. Le nostre condizioni di famiglia piccolo-borghese non ce lo consentirebbero, egli disse. Ma di fronte a questo amore per le lettere che il nostro primogenito e finora unico maschio sta mostrando, noi faremo ogni sacrificio per farlo

studiare come si deve e nell'ambiente a lui più congeniale. Con questa storia della Resistenza le scuole pubbliche di Milano incominciano a riempirsi di piccoli comunisti, egli aggiunse abbassando la voce nel timore che qualche spia di condominio lo sentisse. E continuò: sarà un disastro, occorrerà fare come nel medio evo per salvare la cultura; bisognerà tornare nei conventi. Silvio, fu questa la sua conclusione, andrà in collegio dai salesiani. Si ergeva infatti vicino a via Volturno, più precisamente in via Copernico, vicino alla Stazione centrale, il collegio Sant' Ambrogio, tenuto dai solerti e fattivisti discendenti di don Giovanni Bosco. Ricorderà da adulto Silvio nelle sue memorie ufficiali che si trattava della tipica scuola a cui le famiglie della piccola borghesia milanese iscrivevano i propri figli non potendosi "permettere" collegi svizzeri. E tuttavia gli studiosi di pedagogia, così come gli storici dell'istruzione a Milano, dopo essersi a lungo consultati, esprimono perplessità su questa pur mirabile e disinteressata testimonianza. Essi infatti non ricor-

dano la diffusione di una consimile usanza nella Milano del dopoguerra. E sogliono anzi, per amore non di polemica ma di pura verità storica, stilare lunghi elenchi di figli della piccola borghesia milanese di quei tempi pur tanto dotato, a uno degli istituti più celebri e severi della città, come facevano allora anche le famiglie di piccola e decorosa borghesia della cintura milanese quando volevano gettare solide basi per la futura carriera dei propri ragazzi. E per essere certi di non eccedere in malizia, gli studiosi si confrontano con alcune possibili obiezioni. Obiezione numero uno: le ragioni di sicurezza. Non risulterebbe attendibile, essi dicono. Quali ragioni di sicurezza avrebbe infatti dovuto fronteggiare un normale impiegato di banca? Quel che insomma varrebbe, forse, per i figli di Silvio oggi, non aveva alcun senso per Silvio allora. Obiezione numero due: il lavoro di entrambi i genitori. Questo sì, in teoria, avrebbe potuto consigliare l'iscrizione del figlio a un collegio dov'egli potesse restare a studiare tutto il pomeriggio. Ma anche questa spiegazione non appare convin-

cente. Una governante veneta a mezzo tempo costava allora sicuramente meno di una retta. E poi comunque c'era da accudire in casa anche la sorellina (e inoltre: come abbiamo visto in una precedente puntata, la biografia autorizzata dell'amanuense Paolo Madron - *Le gesta del Cavaliere* - racconta che la signora Rosa smise di lavorare dopo la nascita di Silvio). Soprattutto però, sul piano del metodo, viene avanzata la seguente, imbarazzante domanda: perché una famiglia milanese di piccola borghesia si dissangua per tenere il proprio figlio a vivere e dormire in un collegio che non solo è Milano ma si trova a poche centinaia di metri da casa? Alla fine gli studiosi in questione, che sono sì molto curiosi, ma risultano anche animati da un grande spirito di libertà e di tolleranza, hanno concluso che questi non sono fatti loro e si sono limitati ad archiviare il fatto tra le numerose e legittime anomalie (o misteri) della biografia ufficiale di Silvio Berlusconi. Fatto sta che, dopo avere frequentato le scuole elementari e forse uno scampolo di scuole medie in posti imprecisati della città (e con risultati scolastici di cui nulla sappiamo e nulla vogliamo sapere), il giovinetto Silvio, ormai nell'età della pubertà, venne messo in collegio dai salesiani. Fu iscritto alla prima ginnasia, ossia all'attuale prima media. Aveva già 12 anni. Era infatti il 1948. Il mondo risentì subito i benefici effetti di quella svolta epocale. Nello stesso anno venne assassinato Gandhi, vi fu il colpo di stato a Praga, in Sudafrica andò al potere l'Apartheid. In Italia uscì *Ladri di biciclette*.

GENOVA

Scout, caccia al tesoro ma trovano un morto

Stavano organizzando una domenicale caccia al tesoro quando, un gruppo di Scout del reparto «Genova 19», si è imbattuto sul corpo di un uomo con il ventre squarciato da tre coltellate. Era nascosto nella buia umidità di una ex polveriera del 1943. Sulle colline di Levante. Dopo i primi attimi di spavento i ragazzi hanno subito allertato il 113 che ha proceduto all'identificazione del cadavere. Si tratta di un antiquario francese di 46 anni, Bernard Canevelli, scomparso da casa il 18 marzo scorso. Giorno in cui è stato visto per l'ultima volta, anche dalla moglie. Poi ieri l'uomo è stato ritrovato. Per caso, da degli scout. Era disteso a terra. A torso nudo, con gli occhiali ancora sul naso e in pugno un affilissimo coltello (con una lama di 20 centimetri) che gli ha reciso di netto l'aorta. L'ultimo colpo. Quello fatale. Seguirono altri due precedenti tentativi che con la stessa violenza lo avevano ferito prima allo sterno e poi sulla pancia. Dai primi rilievi pare che sua morte probabilmente risalga ad almeno tre giorni fa.

GIORNALISTI

Addio Vittorio Morero dell'«Avvenire»

È morto nella sua abitazione di Osasco (To) Don Vittorio Morero, editorialista dell'Avvenire e direttore per oltre trent'anni del settimanale cattolico l'«Eco del Chisone». Don Vittorio era malato di cancro, ma fino all'ultimo non ha mai depresso la sua penna. Infatti, anche mercoledì scorso aveva scritto due articoli. Uno per l'Eco e uno per l'Avvenire. I funerali si svolgeranno domani nel Duomo di Pinerolo.

LEGAMBIENTE

Un giorno da grandi per i piccoli comuni

Mille e quattrocento piccoli comuni (quelli con meno di 5.000 abitanti) hanno mostrato il tesoro italiano ai loro visitatori aderendo a «Voler bene all'Italia», la prima manifestazione nazionale dei «borghi» lanciata da Legambiente e sostenuta all'unisono dai presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, della Commissione Europea, Romano Prodi, e della Camera Pierferdinando Casini. Ieri, per i piccoli municipi è stato un giorno da grandi. La partecipazione dei cittadini è stata altissima e i rappresentanti di Legambiente sorridono soddisfatti per il «grandissimo successo» di questa festa. «Preservare questa bellezza è non solo un nostro preciso dovere» ha sottolineato con una lettera il presidente della Commissione Europea «ma il miglior investimento che possiamo fare per il nostro futuro».